

«Città e non cittadella dell'innovazione: proviamoci»

• A gennaio verrà presentato un documento unitario che chiude il lavoro dei dodici tavoli tematici

ANNAMERICI

Sta per concludersi la terza fase del progetto per la realizzazione della Cittadella dell'innovazione di Brescia, argomento che ieri, con il convegno organizzato dall'Ordine degli architetti «Ereditare, conoscere, cura-

re» ha ricondotto a confronto alcuni degli attori che partecipano all'ambiziosa proposta. Il lavoro dei dodici tavoli tematici che hanno coinvolto 254 persone provenienti dal mondo produttivo, universitario e istituzionale verrà presentato a gennaio in un documento unitario in cui convergeranno gli studi dedicati a sostenibilità economica, creazione di laboratori, costruzione di partnership internazionali (come il MIT e l'Università di Boston), indirizzi su agricoltura del futuro e trasforma-

zione alimentare, educazione digitale inclusiva, commercio e turismo, cultura, musealizzazione arte e società, artigianato, economia circolare e transizione ecologica, pianificazione e rigenerazione del paesaggio, fabbrica del futuro e nuova manifattura, digitalizzazione, ricerca e startup innovative.

Un universo con confini che guardano all'orizzonte e che vuole convogliare istanze e approcci diversificati, anche conflittuali. Lo ha chiarito ieri Michele Pezzagno, docente di Urbanistica

L'obiettivo è anche la costruzione di partnership internazionali di rilevanza come il Mit
A disposizione ci sono 19 milioni dal Pnrr

all'Università degli Studi di Brescia: «Abbiamo 19 milioni dal Pnrr ed è strategico intercettare finanziamenti privati, ma dobbiamo metterci nell'ottica di dire no a domande di investimento che

arriveranno sulla città; se si vuole avere un'identità va fatto in modo consapevole e forte, diversamente la sostenibilità diventa un business. Ritengo anche che la parola "cittadella" sia sbagliata, rimanda a chi erge muri; usiamo la parola "città" e sposiamo tutto ciò che comporta, partendo da azioni di rilettura critica delle pratiche: è importante guardare con spirito critico agli errori fatti». Secondo Andrea Poli, assessore in Loggia con delega all'Innovazione sociale ed economica e alla transizione digita-

le, il ruolo delle istituzioni è quello di fare da garante dell'operazione, di partecipare alla selezione dei siti e facilitare la creazione di un equilibrio tra tutti gli investimenti: «La volontà è quella di costruire un luogo che possa diventare un driver per una collocazione europea della nostra città». Ma quale sia il luogo deputato a ridefinire il futuro della città resta un punto di domanda: si pensa ad un'area industriale dismessa tra gli oltre 209 ettari recuperati negli ultimi 10 anni.